

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consiglio Nazionale Forense				
12	L'Eco di Bergamo	22/02/2012	<i>POVERE PROFESSIONI SE INTELLETTUALI</i>	2
1	E Polis Bari	21/02/2012	<i>L'AVVOCATURA NON FUNZIONA COME UN'AZIENDA</i>	4
	Diritto24.Ilsole24ore.com (web)	21/02/2012	<i>LIBERALIZZAZIONI E SOCIETA' TRA PROFESSIONISTI: CONFRONTO TRA I GRANDI STUDI LEGALI PROMOSSO DAL CNF</i>	6
	Politicamentecorretto.com (web)	22/02/2012	<i>DECRETO CRESCI-ITALIA, SETTIMANA DECISIVA: SI VOTANO GLI EMENDAMENTI</i>	7
	Corriere.it	21/02/2012	<i>AUMENTANO I REATI CONTRO LE DONNE «SERVONO AVVOCATI SPECIALIZZATI»</i>	8
Rubrica Professioni (riforma, albi professionali)				
14	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>STRETTA SULLE FRODI ASSICURATIVE (M.Rogari)</i>	10
14	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>FONDAZIONI: NUOVI PALETTI SUGLI INCARICHI INCROCIATI (A.Quaglio)</i>	12
35	Italia Oggi	22/02/2012	<i>STANGATA SULLE CLAUSOLE VESSATORIE (A.Ciccia)</i>	13
35	Italia Oggi	22/02/2012	<i>COLPO DI FRUSTA SENZA INDENNIZZI MENO VINCOLI SUIMUTUI BANCARI</i>	14
24	La Repubblica	22/02/2012	<i>RC AUTO, ADDIO RIMBORSI PER IL "COLPO DI FRUSTA" (V.Conte)</i>	15
8	Il Messaggero	22/02/2012	<i>RC AUTO, MENO RISARCIMENTI SARA' ESCLUSO IL COLPO DI FRUSTA (R.la.)</i>	16
Rubrica Associazioni forensi				
13	Gazzetta di Modena Nuova	22/02/2012	<i>"LA GIUSTIZIA NON E' MERCE"</i>	18
14	Il Tirreno - Ed. Pisa	21/02/2012	<i>AVVOCATI E LIBERALIZZAZIONI VENERDI' UNA TAVOLA ROTONDA</i>	19
27	Il Piccolo	22/02/2012	<i>PROTESTA DEGLI AVVOCATI, STOP IN TRIBUNALE</i>	20
VII	Il Gazzettino	22/02/2012	<i>RIFORMA, GLI AVVOCATI SCIOPERANO</i>	21
38	Italia Oggi	22/02/2012	<i>A NAPOLI SI CONSEGNA I TESSERINI (B.Pacelli)</i>	22
24	Il Secolo XIX	22/02/2012	<i>AVVOCATI, SCIOPERO ANTI LIBERALIZZAZIONI UDIENZE A RISCHIO DOMANI E VENERDI' (M.gra.)</i>	23
Rubrica Riforma della giustizia e scenario giustizia				
35	Italia Oggi	22/02/2012	<i>SENZA AVVOCATO FINO A 1.100 EURO</i>	24
22	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO ESTESA AL CONSUMATORE (G.Negri)</i>	25
16	La Repubblica	22/02/2012	<i>ADDIO A TUTTI I REATI PIU' PICCOLI SARANNO ARCHIVIATI SENZA PROCESSO (L.Milella)</i>	26
15	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>LEGA OSTRUZIONISTA SUL "REATO TENUE" (D.Stasio)</i>	29
29	Italia Oggi	22/02/2012	<i>GIOCHI, NORME ANTIMAFIA PIU' RIGIDE PER I CONCESSIONARI (N.Tani)</i>	30
1	La Repubblica	22/02/2012	<i>QUEGLI AMORI AL CAPOLINEA LA BATTAGLIA DEL DIVORZIO BREVE (M.De luca)</i>	31
Rubrica Segnalazioni e richieste				
34	Italia Oggi	22/02/2012	<i>L'AVVOCATO DISTRATTARIO NON HA DIRITTO ALL'IVA</i>	33
24	Il Sole 24 Ore	22/02/2012	<i>IL PROFESSIONISTA NON "PAGA" PER GLI OMESSI VERSAMENTI (A.Taglioni)</i>	34

POVERE PROFESSIONI SE INTELLETTUALI

di **GUIDO ALPA**

Vorrei provare a spendere alcuni argomenti razionali, scevri da accenti polemici, e, soprattutto, da pregiudizi di parte, per richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla triste situazione in cui oggi versano le professioni intellettuali. Parlo delle professioni «regolate», libere, aventi ad oggetto prestazioni intellettuali, a cui si accede mediante esame di Stato o mediante concorso. Le professioni che tutelano diritti fondamentali (come l'avvocatura e la medicina) e comunque interessi vitali per tutti i cittadini. Non a caso esse figurano sia nella Costituzione italiana sia nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Essendo vitali per la società, esse dovrebbero ricevere una qualche attenzione da parte di Parlamenti e governi. Le valutazioni politiche, economiche e giuridiche sul trattamento da riservare alle professioni sono valutate in un contesto più ampio di quanto non accadesse per il passato: passano (oltre che al ministero della Giustizia) attraverso la presidenza del Consiglio dei ministri, i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, e perfino l'Autorità antitrust. Nessuna di queste ultime istituzioni ha preso contatto con i rappresentanti delle professioni.

Le regole che oggi si discutono sulle manovre economiche, che coinvolgono anche le professioni, sono condizionate da una logica imprenditoriale e industriale. È evidente che oggi la dimensione economica assume un ruolo centrale in ogni decisione, anziché essere uno dei criteri di valutazione da esaminare insieme ad altri, non meno rilevanti, come il parametro politico e il parametro giuridico. Cominciamo dunque dall'economia. L'argomento che si sente spendere più frequentemente muove da un dato che si assume come incontestabile, cioè che la disciplina delle professioni deve essere «liberalizzata» perché l'attuale sistema abbasserebbe il Pil di un punto o di un punto e mezzo. Questo assunto, estrapolato da una Relazione dell'allora Governatore della Banca d'Italia, risale al 2008. Non si è mai saputo con quali calcoli fosse stato determinato né in base a quali criteri venisse fuori questa cifra. Se per avventura essa dovesse dipendere dai costi delle spese legali delle imprese, risalirebbe al 2006, quindi ad una data anteriore al decreto che ha abolito l'obbligatorietà delle tariffe minime. Se fosse vero che dalla soppressione della obbligatorietà sono conseguiti enormi benefici economici per le imprese, quel dato sarebbe del tutto inattendibile, perché superato e tecnicamente incompleto. Se al contrario si trattasse di un dato recente, completo e atten-

dibile, esso dimostrerebbe che la soppressione delle tariffe minime non ha prodotto in sei anni alcun risultato utile.

Per parte loro, le professioni producevano 11 punti di Pil: non è dato sapere – in quanto i dati economici disponibili non ne trattano – se questo effetto positivo per l'economia italiana sia confermato, oppure se la crisi (come si potrebbe sospettare) abbia prodotto contrazioni nei benefici che le professioni apportano all'economia. Parlo di benefici, perché in questa demonizzazione delle professioni che è riflessa coralmmente dai media, si tende a parlare solo di costi, di caste, di privilegi, di incrostazioni, come se le professioni fossero utili solo a se stesse e fossero un inutile fardello, una pesante catena di cui ci si deve liberare in ogni modo. Se si guarda ai benefici assicurati dalle manovre introdotte a cominciare dall'agosto scorso, nel campo delle professioni non si è registrato alcun miglioramento. Tutte le agevolazioni e i sostegni si sono concentrati sulle imprese. Come interpretare questo indirizzo economico? È un invito ad abbandonare la distinzione dei due settori? È il segno della trasformazione strisciante che passa attraverso il mercato dei servizi professionali per arrivare al mercato tout court? Se fosse così avrebbero ragione coloro che mettono in guardia istituzioni e cittadini dalla inaugurazione di una nuova «costituzione materiale» realizzata mediante le tecniche della decretazione d'urgenza.

Passiamo all'argomento politico. Non alludo alle prossime elezioni amministrative, né alle alleanze partitiche in corso, né alla riforma elettorale, ma alle concezioni politiche in campo. Se liberalizzare significa rispettare le autonomie, non si comprende perché le manovre, a cominciare da quella di agosto, abbiano infierito sulle professioni con la imposizione di limiti di ogni tipo, inaugurando una stagione dirigitica che sembra esprimere una linea del tutto opposta a quella pubblicizzata. Anziché occuparsi del mercato finanziario, le cui lacune normative non hanno fatto da scudo alla crisi che proveniva dagli Stati Uniti, ci si è occupati di tariffe, anche quando esse tenevano conto delle esigenze sociali, di tirocinio professionale, addirittura di procedimenti disciplinari (!). Se i valori hanno un peso nella configurazione dei programmi di governo, come si sono distribuiti i pesi e come si sono contemperati gli interessi? È difficile rispondere a questa domanda, perché gli interventi si sono succeduti a raffica, senza un programma coerente, sistematico, senza obiettivi mirati e calibrati.

Ecco, questo è l'ultimo argomento che vorrei spendere. Ragionevolezza e proporzionalità. Sono principi cardine del diritto comunitario: proprio quel diritto comunitario che invece viene utilizzato, in malam partem, per giustificare gli interventi

restrittivi sulle professioni. Il quadro giuridico che si sta delineando nel nostro Paese in materia i professioni è singolare, perché unico in Europa, in contrasto con le direttive e la giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea. Lo ha rilevato il Cebe, la rappresentanza europea degli avvocati, che esprime la voce di tutti i Paesi compresi quelli di common law e quelli dell'Europa settentrionale. Deprimere le professioni, con regole che unificano, anziché distinguere le singole specificità grazie alle ripartizioni del sapere e della esperienza pratica, relegarle ad oggetto di semplificazione normativa da realizzare mediante un regolamento amministrati-

vo, piegarle all'uso di tipologie societarie proprie dell'attività d'impresa, delegittimare gli organi rappresentativi che assicurano l'osservanza delle regole deontologiche e sono un presidio per la tutela dei diritti dei cittadini, significa mettere in atto un sistema di regole che non solo non è «richiesto dall'Europa», ma addirittura è in contrasto con i principi del diritto comunitario. Lo ha spiegato con ricchezza di argomenti un valente studioso della materia, Roberto Mastroianni, docente dell'Università di Napoli Federico II. Già, Federico II, il grande e colto imperatore che aveva promosso e non certo depresso le professioni intellettuali.



IL DIBATTITO SULLE PROFESSIONI

L'Avvocatura non funziona come un'azienda

Mercoledì scorso abbiamo pubblicato un intervento del prof. **Guido Alpa**, presidente del **Consiglio Nazionale forense**, sul futuro delle professioni intellettuali. Oggi riceviamo e volentieri pubblichiamo un articolo dell'avv. **Giovanni Di Cagno**, già componente del Consiglio Superiore della Magistratura e per molti anni impegnato in un'intensa attività politica e amministrativa.

■ GIOVANNI DI CAGNO

Dagli all'untore! Impossibilitato per motivi tutti politici a indicare i veri responsabili del disastro finanziario in cui siamo stati precipitati, il Governo dei tecnici - con roboante supporto mediatico - cerca di cavarsela additando al popolo le "caste" come il nemico: tra queste, quella degli avvocati, la cui chiusura impedirebbe il rilancio dell'economia.

Senonché, i tecnici della materia hanno evidentemente spiegato ai tecnici del Governo che sull'avvocatura c'è ben poco da liberalizzare. Le tariffe professionali minime, infatti, erano già state

abrogate sin dal 2006 (dal "comunista" Bersani, per giunta!); mentre l'accesso alla professione è talmente aperto, che in Italia operano ormai circa 250.000 avvocati, numero giudicato esorbitante da tutti gli studiosi, e dal Presidente della Cassazione addirittura causa non ultima della crisi della giustizia. Altro che liberalizzazione della **professione forense**, allora: in Italia gli avvocati sono troppi, non troppo pochi!

Dopo gli sperticati annunci di liberalizzazione, tuttavia, i tecnici del Governo non potevano evidentemente confessare di aver parlato a vanvera. Così, nel "decreto salva Italia" sono state inserite l'abolizione di ogni tariffa professionale, l'obbligo per l'avvocato di indicare al cliente il costo finale della prestazione, e la possibilità di creare società professionali con soci di solo capitale: et voilà, la Patria è salva! Prima che piangere, ci sarebbe da ridere. L'obbligo per l'avvocato di indicare in via preventiva il costo finale della prestazione, infatti, è una trappola per gonzi. L'avvocato non è un indovino, e non può certo sapere in anticipo quanto durerà un giudizio, quante udienze si terranno, quanti gradi si celebreranno, quanti testimoni si sentiranno, quante memorie si scriveranno, etc.

Finché c'erano le tariffe, pur derogabili nel minimo, l'avvocato poteva offrire al cittadino-cliente un parametro di riferimento oggettivo ai fini di un preventivo di massima; abolite le tariffe, si va ineluttabilmente o verso la legge della giungla (dove, si sa, vince il più forte) o verso il modello statunitense della remunerazione oraria (un tot per ogni ora di lavoro), foriero di gravi rischi per il cittadino se l'avvocato non è onestissimo.

segue a pag. 7

SEGUE DALLA PRIMA

L'Avvocatura non funziona come un'azienda

La verità, come ha scritto efficacemente su E-Polis Bari **Guido Alpa**, presidente del **Consiglio Nazionale Forense**, è che il Governo dei tecnici ha in mente un'idea tutta e solo aziendalistica dell'avvocatura, che oblitera totalmente la dimensione costituzionale dell'avvocato quale tramite indispensabile per l'affermazione del diritto alla giustizia del cittadino. La riprova, è l'introduzione di modelli di società professionali di capitale, e addirittura di società in cui possono coesistere soci avvocati (che ci mettono il lavoro) e soci di solo capitale (che ci mettono i quattrini).

Tralascio le obiezioni più scontate (avremo studi con capitali mafiosi?, etc.); il punto è che anche il socio di solo capitale più immacolato, e lo stesso professionista socio di una società di capitali, avranno il diritto/dovere di pretendere la remunerazione del capitale e di osservare le dure leggi del mercato.

Oggi, se un cittadino fa un acquisto in un esercizio commerciale, o paga o non riceve la merce; ma se chiede un parere a un avvocato, lo riceverà anche se paga dopo, e spesso anche se non paga! Da domani (ma proprio da domani) non sarà più così: l'avvocato deve ragionare come un'azienda? benissimo, allora dovrà anche farsi pagare come un'azienda, e dunque per ogni servizio che "vende", anche per gli innumerevoli consulti telefonici giornalieri con i clienti. Altro che vantaggio: per il consumatore saranno dolori.

Per non parlare del dato ordinamentale. Nello schema costituzionale l'avvocato concorre all'esercizio della giurisdizione, visto che il cittadino quasi mai può stare in giudizio personalmente; questo, rende nei fatti l'avvocatura "responsabile" verso l'amministrazione della Giustizia, sicchè oggi è naturale che concorra - gratis! - al funzionamento della macchina giudiziaria, sobbarcandosi oneri che sarebbero dei magistrati o dei funzionari amministrativi (dal sentire i testimoni senza la presenza del Giudice, al farsi le fotocopie in cancelleria, etc.). Ma l'avvocato-azienda dovrà necessariamente pretendere - proprio in nome delle logiche del mercato - che ognuno faccia solo il suo lavoro, e pazienza se i cancellieri non ci sono e i giudici sono troppo pochi: alla guerra (del capitale) come alla guerra. L'esito, sarà la definitiva e totale paralisi del servizio-giustizia, la cui residua efficienza è oggi assicurata principalmente dagli avvocati.

Nel 2011 gli investimenti stranieri in Italia sono calati del 53%: peggio, ha fatto solo la Grecia (dati OCSE 2011). E tutti gli studi dicono che tra i fattori che maggiormente disincentivano i capitali stranieri a investire in Italia vi sono l'incertezza e la durata dei procedimenti giudiziari. I mercati, insomma, non ci chiedono più concorrenza tra avvocati: ci chiedono una Giustizia più celere e più certa. Di questo, dunque, dovrebbe occuparsi il Governo per rilanciare l'economia, ma sinora non si parla neppure dell'indispensabile riduzione degli uffici giudiziari, quasi che i Tribunali fossero più intoccabili delle Provincie. Purtroppo, la Giustizia sembra terreno tabù per i tecnici del Governo: ma allora, che li abbiamo chiamati fare?

Giovanni Di Cagno



LIBERALIZZAZIONI E SOCIETA' TRA PROFESSIONISTI: CONFRONTO TRA I GRANDI STUDI LEGALI PROMOSSO DAL **CNF**

Si tiene mercoledì 22 febbraio, alle ore 12.00, presso la sede amministrativa del **Consiglio nazionale forense** (via del Governo vecchio, 3), la tavola rotonda Società di capitali " si o no? Grandi studi legali a confronto.

All'incontro promosso dal **Consiglio nazionale forense** saranno presenti, tra gli altri, Alberto Toffoletto(NCTM), Aristide Police (Clifford Chance), Fabrizio Arossa (Freshfields Bruckaus Deringer LLP), Francesco Gianni (Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners), Giuseppe Scassellati Sforzolini (Cleary Gottlieb Steen & Hamilton), Roberto Cera (Bonelli, Errede, Pappalardo), Stefano Speroni (Dewey).

DECRETO CRESCI-ITALIA, SETTIMANA DECISIVA: IN COMMISSIONE INDUSTRIA IN SENATO SI VOTANO GLI EMENDAME

Decreto Cresci-Italia, settimana decisiva: in commissione Industria in Senato si votano gli emendamenti

Dall'abrogazione totale dell'articolo 9 (tariffe-preventivo-tirocinio) a modifiche parziali sui singoli temi, con qualche convergenza tra Pdl e Pd.

Si declinano in diverse sfumature progressive gli emendamenti che hanno superato il giudizio di ammissibilità all'articolo 9 del decreto Cresci-Italia, articolo che introduce significative novità in materia di professioni.

Questa settimana si entra nel vivo delle votazioni, anche se occorre ancora verificare se il Governo deciderà di presentare un maxi-emendamento su cui porre le fiducia.

Il **Cni** verificherà il lavoro della Commissione Industria del Senato, ritenendo essenziale il dibattito parlamentare per l'individuazione di soluzioni che tengano in conto anche i diritti dei cittadini. Come è stato infatti più volte segnalato, anche nelle sedi istituzionali, alcune soluzioni del decreto compromettono l'efficace svolgimento della funzione di giustizia e appaiono dettate da uno spirito punitivo nei confronti delle professioni. Senza tenere conto che, soprattutto per quanto riguarda quella forense, alcune discutibili scelte non fanno che indebolire la difesa autonoma, indipendente e qualificata dei diritti e degli interessi dei cittadini.

Tra le più significative convergenze tra i partiti che sostengono il governo Monti segnaliamo quella sull'abrogazione, al comma 2, della sanzione della nullità, a tutela del consumatore, della eventuale clausola di definizione del compenso facendo riferimento a parametri tariffari nei contratti tra professionista e consumatore o microimpresa; e quella che mira all'abrogazione della previsione che sanziona con illecito disciplinare la mancata osservanza della norma sulla pattuizione del compenso da parte del professionista.

Sono inoltre presenti numerosi emendamenti dei diversi partiti volti a consentire l'utilizzo delle tariffe in sede di liquidazione giurisdizionale del compenso del professionista, fino all'entrata in vigore dei decreti recanti parametri ministeriali. Decreti sui quali i vari partiti chiedono che siano consultati i Consigli nazionali delle professioni. Se, poi, il Pdl, l'Idv e il Terzo Polo mirano ad alleggerire gli obblighi che gravano sul professionista al momento del conferimento dell'incarico per quanto riguarda la definizione del compenso, il Pd introduce la possibilità che il compenso sia definito "di massima" e modificabile in corso d'opera in considerazione di "ulteriori spese sopravvenute ed impreviste". Sul tirocinio, infine, si chiede la reintroduzione dell'equo compenso. Quanto alle società tra professionisti, rispetto alle quali il **Cni** ha sempre espresso ferma contrarietà all'ingresso di capitale esterno, il Pdl ha presentato proposte di modifica che mirano a fissare un limite del 25% alla partecipazione di capitali puri negli studi legali, escludendo qualsiasi partecipazione alla loro amministrazione.

AUMENTANO I REATI CONTRO LE DONNE «SERVONO AVVOCATI SPECIALIZZATI»

Gli avvocati che difendono le donne. La cosa che fa effetto è che non è un modo di dire. È una nuova figura, che appartiene un po' al nostro futuro, a questa immagine di Paese di confine, sospeso tra la sua violenza e i suoi diritti, che ci ritagliano le cronache. Esisteranno davvero degli avvocati che avranno questa specializzazione: saranno giovani, istruiti e moderni. Dovranno essere così perché nel nuovo mondo ci vorranno nuove conoscenze, come spiega Susanna Pisano, che è l'avvocato che sta curando i primi corsi di formazione.

«È che cambia la società e cambiano anche le leggi. Ci sono nuovi reati e ci vogliono nuovi avvocati competenti». Quali sono questi reati? «Lo stalking, le molestie, la tratta delle donne, la riduzione in schiavitù, altre violenze legate all'immigrazione o all'incrocio di culture diverse. E le vittime appartengono quasi tutte al sesso femminile». C'erano anche prima, ovviamente. Ma la verità è che, in alcuni casi, solo adesso la società se ne accorge. «Così, per difenderle al meglio dobbiamo creare dei professionisti altamente specializzati e per forza di cose giovani». Questa volta non c'entrano computer o altre diavolerie informatiche. È solo una questione di diritto. Però importante, perché segna il nostro costume e potrebbe persino finire sui libri di storia. A Roma ne parleranno in un convegno ("Avvocati che difendono le donne"), il 15 marzo, a cui dovrebbero partecipare il ministro Elsa Fornero, l'avvocato Giulia Bongiorno e la storica Eva Cantarella.

Susanna Pisano è la coordinatrice della Commissione Pari Opportunità del **Consiglio Nazionale Forense** che sta lavorando a questo progetto sotto l'egida del dipartimento delle Pari Opportunità alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. In verità, ormai è qualcosa di più di un progetto. Si comincia subito, giovedì, prima selezione: su 250 domande arrivate in pochissimi giorni ne verranno scelte ottanta, tutti neolegali con meno di cinque anni di iscrizione all'albo, promossi, all'inizio, in 4 regioni soltanto - Sicilia, Calabria, Campania e Puglia -, che sono quelle cui sono destinati i fondi dall'Unione Europea. Le lezioni poi verranno estese a tutte le altre regioni italiane. Gli iscritti parteciperanno ai corsi, supereranno un esame e a quel punto riceveranno una certificazione. «E sarà direttamente il dipartimento che certificherà le competenze che poi potranno spendere sul mercato professionale. Dopo coinvolgeremo gli ordini locali per l'utilizzo di questo modello formativo». Tutto secondo regola. Sarà così istituzionalizzata una vera e propria nuova figura legale: «Noi li abbiamo chiamati gli avvocati che difendono le donne».

Non è che sia nata ieri questa idea. Dice Susanna Pisano che «la Commissione aveva già avanzato dal 2006 tutta un'attività di studio e progetti che coinvolgevano le donne avvocato sulle materie a loro più congeniali. Quest'anno abbiamo deciso di estenderlo alla formazione nella difesa delle vittime di tutte le nuove forme di violenza. Così abbiamo preparato un nuovo protocollo che si pone l'obiettivo di formare questi nuovi avvocati». Nella società moderna è aumentata la violenza ma c'è anche più conoscenza. «I casi denunciati in Italia sono ancora pochissimi, rappresentano solo il 6 per cento. Eppure, negli ultimi tempi, ci sono molte più donne che denunciano. Questi nuovi reati rappresentano un grave fenomeno sociale oltre che giuridico. A questo punto abbiamo pensato che fosse necessario individuare un profilo professionale che rispondesse a queste esigenze e con il dipartimento delle pari opportunità abbiamo strutturato il percorso formativo. Credo sia la prima volta che l'avvocatura viene coinvolta in prima persona come ruolo sociale».

Il risultato è che queste nuove figure legali dovranno assicurare un impegno non solo nel momento del giudizio, ma anche in quello della prevenzione. Avvocati e psicologi, o avvocati e assistenti sociali. «In tema di violenza alle donne c'è tutto un sistema di sostegno che si fa carico del problema». Il telefono rosa, ad esempio? «Esatto. In alcuni settori gli avvocati hanno già un ruolo. Ma da ora queste strutture dovranno avere avvocati

competenti che potranno suggerire interventi, ma anche determinarli, prima che succedano fatti più gravi».

Nel prossimo futuro quindi una donna che ha subito violenza potrà rivolgersi a un avvocato, la cui specializzazione viene certificata dallo Stato. Giusto? «Guardate che questi reati sono importanti e hanno implicazioni sociali fortissime. È indispensabile che chi se ne deve occupare dal punto di vista legale abbia il massimo di competenza».

LIBERALIZZAZIONI
IL DECRETO AL SENATO

Stallo in commissione Industria: votazioni al «luminico»
Il testo dovrà essere in Aula il 29 febbraio, certa la fiducia

Tensione sulle modifiche al Tribunale delle imprese
Ancora da sciogliere anche i nodi professioni e farmacie

Stretta sulle frodi assicurative

Pene fino a 5 anni e registro testimoni - Stop ai rimborsi per microlesioni

Marco Rogari
ROMA

Via libera a un pacchetto di correttivi al capitolo assicurazioni, con l'aumento delle pene fino a cinque anni contro le frodi, lo stop ai risarcimenti per le lesioni di piccola entità, la garanzia del massimo rimborso anche per i carrozzieri non convenzionati e l'introduzione di meccanismi anti-truffa ad hoc come il Registro dei testimoni e dei «danneggiati». Ma anche una frenata sulle banche, con la quasi bocciatura dell'emendamento Pdl sul divieto di incroci tra fondazioni bancarie e istituti controllati e l'alt ai ritocchi sulle banche popolari. E una trattativa a singhiozzo, e non senza tensioni, sui tribunali delle imprese. È stata all'insegna degli stop and go e dell'impasse la giornata di lavori in commissione Industria al Senato sul decreto liberalizzazioni.

Una giornata con poche votazioni che sembra aver ulteriormente spianato la strada alla fiducia alla quale il Governo ricorrerà quando il testo approderà in Aula. L'appuntamento è stato fissato ieri dalla conferenza dei capigruppo per mercoledì 29 febbraio e il disco verde dovrà arrivare entro

il 2 marzo. Un'ulteriore conferma della difficoltà del cammino del decreto è arrivata dalla decisione di rinviare la prevista seduta notturna a oggi. Gli stessi relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), non hanno negato che restano numerosi nodi da sciogliere: dalle professioni alle farmacie.

Ieri la partita si è giocata soprattutto sui terreni delle assicurazioni e delle banche. Sul primo versante è stato approvato un emendamento del Terzo polo che prevede che non venga più riconosciuto il danno biologico, con relativo risarcimento, per le lesioni di lieve entità (ad esempio quelle conseguenti al colpo di frusta), a meno di una specifica attestazione medico-legale. A questo ritocco se ne sono aggiunti molti altri. A cominciare dall'istituzione di una nuova banca dei testimoni e dei «danneggiati» (emendamento Pdl) e dall'irrobustimento delle pene contro chi froda le assicurazioni, che dovranno salire a un minimo di un anno e un massimo di 5 anni (attualmente oscillano tra sei mesi e 4 anni). Sono poi passate misure per arginare il fenomeno della contraffazione dei contrassegni (più spinta ai tagliandi elet-

tronici). Prevista inoltre una sanzione amministrativa da parte dell'Isvap alle compagnie di assicurazione Rc auto che non trasmetteranno annualmente all'Istituto di vigilanza la relazione su sinistri e frodi.

Approvato anche un emendamento del Pd che elimina la riduzione del 30%, prevista dal decreto, dei rimborsi da parte delle compagnie nel caso di riparazione dell'auto in carrozzerie non autorizzate. La commissione ha anche dato l'ok all'articolo del decreto che prevede sconti per chi monta in auto la scatola nera.

Sul fronte degli istituti di credito, sono stati anzitutto ritirati gli emendamenti del Pdl sulle banche popolari, che sarebbero stati presentati anche sulla base di alcune istanze siciliane: la rotta resta quella tracciata dalla riforma presentata in commissione Finanze al Senato da Cinzia Bonfrisco (Pdl). La relatrice Vicari ha poi fatto sapere che il Governo sembra essere contrario a parlare in questo momento di uno stop agli incroci tra Fondazioni bancarie e banche. Maggiore disponibilità è invece emersa sul tema degli incarichi.

Un'altra questione ancora

aperta è quella del tribunale delle imprese. Un emendamento dei relatori, non in linea con il parere espresso dalla commissione Giustizia del Senato e con la posizione del Guardasigilli, Paola Severino, prevede l'aumento delle sedi da 12 a 20 e l'eliminazione di alcune competenze come quelle sulla class action. Una soluzione che ha creato tensioni e che non è condivisa da molti senatori, soprattutto del Pd. In serata i relatori sono stati costretti a cercare una mediazione.

Gli stessi relatori hanno presentato un pacchetto di emendamenti che si apre con la possibilità di ottenere un mutuo dalla banca anche senza aver aperto un conto corrente. Conto corrente che dovrà essere in ogni caso gratuito per i pensionati con assegni sotto i 1.500 euro. Previsti anche l'azzeramento delle commissioni sui rifornimenti di carburante fino a 100 euro con bancomat o carta di credito, lo stop alle clausole vessatorie nei contratti tra professionisti e consumatori e la libera scelta sul mercato di polizze assicurative per il mutuo. Dovrebbero poi essere recuperate nel decreto le misure sui tirocini dei magistrati rimaste fuori dal milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

C/C AI PENSIONATI

Conto corrente gratis per pensionati fino a 1.500 euro
Per i pensionati con assegni fino a 1.500 euro zero spese per aprire e gestire i conti correnti di qualunque genere se destinati all'accredito della pensione

MUTUI

Per accendere il mutuo non serve aprire un conto
Si potrà ottenere un mutuo senza essere obbligati ad aprire un conto corrente. E si sarà liberi di scegliere la polizza assicurativa legata al proprio mutuo

COLPO DI FRUSTA

Stretta sui risarcimenti per i «colpi di frusta»
In caso di incidente stradale le lesioni lievi, non suscettibili di accertamento clinico, non potranno dar luogo a risarcimento per danno biologico permanente

CARROZZERIE

La riparazione in altra officina non incide sul risarcimento
Stop al taglio del 30% del risarcimento per chi non ricorre alle carrozzerie convenzionate con la compagnia assicurativa in caso di incidenti automobilistici

BANCA DATI TESTIMONI

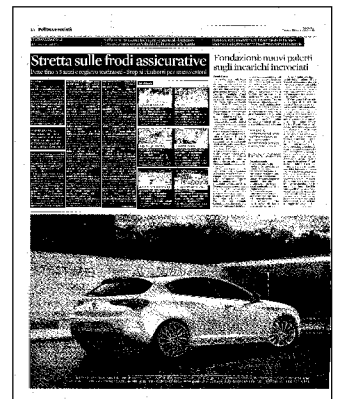
Lotta serrata alle frodi alle compagnie assicurative
La banca dati antifrode d'ora in poi conterrà non solo le informazioni relative agli incidenti ma anche quelle dei danneggiati e dei testimoni

PIENO COL BANCOMAT

Niente commissione per i rifornimenti fino a 100 euro
Torna lo stop alla commissione per i bancomat e le carte di credito per i rifornimenti di carburante al di sotto dei 100 euro. La misura avrebbe carattere transitorio

CARROZZIERI «SALVI»

Niente risarcimenti ridotti alle officine non autorizzate
I ritocchi dei relatori: mutuo anche senza conto corrente e card gratis per il pieno-auto



Fondazioni: nuovi paletti sugli incarichi incrociati

Antonio Quaglio

L'ipotesi di stretta sulla delicata frontiera fra fondazioni e banche rimane nella bozza del decreto di liberalizzazioni, ma è possibile che si riveli differente da quella originariamente immaginata sulle partecipazioni multiple degli enti negli istituti. Simona Vicari (Pdl), relatrice del decreto in Senato, ha detto ieri sera che «non c'è molta disponibilità del Tesoro» sulla proposta iniziale di emendamento che vieterebbe alle Fondazioni di detenere quote azionarie bancarie diverse da quella "principale" (cosiddetta "conferitaria"). L'esecutivo è invece «disponibile» sull'introduzione di limiti sui cosiddetti incarichi incrociati: i rappresentanti di un ente in una banca non potrebbero sedere in organi di altri istituti. Ma anche su questo punto sarà decisiva la formulazione finale e il confronto con il divieto di cumulo di incarichi in banche e assicurazioni previsto dall'articolo 36 del decreto «salva-Italia» (il tavolo tecnico al Tesoro si apre proprio domani). L'ultimo rebus da sciogliere sembra essere dunque se una Fondazione possa avere rappresentanti soltanto nel board della banca conferitaria o anche in altre banche partecipate, ancorché senza cumuli in capo alle stesse persone.

Oltre 21 anni dopo il varo della legge Amato-Carli, la *regulation* delle fondazioni registrerebbe comunque un nuovo sviluppo: assimilabile, nell'approccio, all'atto di indirizzo varato nel 2001 dall'allora viceministro Vincenzo Visco. Nel mirino finirono all'epoca gli incarichi multipli fra fondazioni e società controllate o partecipate dalle banche conferitarie: come ad esempio quelli del presidente della Fondazione CariVerona, Paolo Biasi, in Mediobanca e Generali. La fondazione scaligera e la Crt, azioniste "conferitarie" di UniCre-

dit, lo sono attualmente anche di Mediobanca, a valle. Fabrizio Palenzona fa parte di entrambi i consigli, ma la sua posizione è già ricaduta nella riforma "articolo 36". Anche l'Ente Cassa Bologna è socio sia di Intesa Sanpaolo che di Mediobanca e il suo presidente, Fabio Roversi Monaco, è entrato recentemente nel board di Piazzetta Cuccia (ma siede solo in quello).

Se restasse d'attualità, il divieto stretto di partecipazioni bancarie multiple metterebbe in discussione interventi da parte di altre fondazioni sul 15% della Banca Mps messo in vendita dall'ente senese. O chiuderebbe del tutto la strada al rafforzamento della stessa CariVerona

ENTI E BANCHE

La relatrice Vicari: il Tesoro non è favorevole a divieti sulle partecipazioni. Guzzetti porta la Carta Acri al consiglio del 14 marzo

INCHIESTA

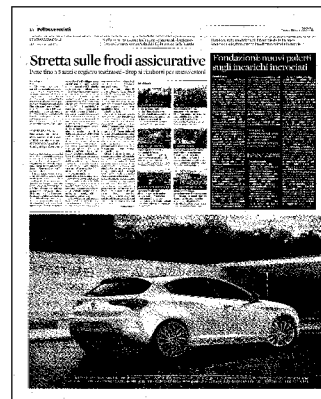
Organismo duale

La "governance" delle Fondazioni bancarie è duale: i membri dell'organo di indirizzo sono designati da enti locali e altri soggetti della società civile previsti dallo statuto e designano l'organo di amministrazione (solo il presidente è unico). Nessun appartenente agli organi della Fondazione può rappresentarla nei consigli della banca conferitaria o di altre partecipate. L'articolo 36 del decreto salva Italia introduce l'incompatibilità fra incarichi nei consigli di banche e assicurazioni concorrenti.

nel Banco Popolare, caldeggiato dal sindaco scaligero Flavio Tosi. Oltre sessanta Fondazioni sono oggi azioniste dirette della Cassa depositi e prestiti, che però non è una banca in senso proprio (come, al momento, neppure il Bancoposta, di cui è ventilata la privatizzazione).

Al Montepaschi, d'altronde, era rivolta un'altra previsione dell'atto Visco: il divieto di ricoprire cariche negli organi di fondazioni per chi avesse contribuito in precedenza a designarne gli organi e non avesse lasciato la propria carica da almeno un anno (in concreto ne venne colpito l'allora sindaco di Siena Pierluigi Piccini). Questo profilo della *governance* degli enti è oggi al centro della «Carta delle Fondazioni», attesa al lancio al congresso del centenario Acri, in giugno a Palermo. La bozza è quasi pronta: il presidente Giuseppe Guzzetti sta completando un *road-show* tra le 81 fondazioni associate. La «Carta» dovrebbe vedere la luce nel consiglio Acri del 14 marzo, che convocherà l'assemblea annuale per il 4 aprile. Il presidente della Cariplo - di cui è scontata la riconferma alla guida del consiglio Acri in rinnovo - intende rilanciare l'autonomia delle fondazioni (sancita nel 2003 da due sentenze della Corte costituzionale) con un nuovo pacchetto di standard statuari condivisi. Tre i focus della Carta: i requisiti di onorabilità e professionalità per gli incarichi di vertice e un set di incompatibilità "in entrata" e "in uscita"; criteri di diversificazione e controllo del rischio nella gestione patrimoniale; sviluppo della pianificazione pluriennale e di modelli evoluti di monitoraggio delle erogazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI/Gli emendamenti dei relatori al decreto, in sede di conversione al senato

Stangata sulle clausole vessatorie

Multe fino a 50 mila € a chi persevera dopo lo stop Antitrust

DI ANTONIO CICCIA

Niente veti incrociati sulla dichiarazione di vessatorietà di una clausola. Scompare il necessario accordo con le associazioni di categoria quale presupposto del potere dell'Antitrust di mettere al bando una clausola abusiva nei contratti con i consumatori. E chi sgarra, continuando a usare la clausola abusiva, rischia fino a 50 mila euro. Inoltre torna il potere del giudice di quantificare il risarcimento dovuto in caso di class action, che allarga le maglie alla adesione di tutti i consumatori in posizione omogenea (scompare l'espressione «del tutto omogenea»). Questi alcuni emendamenti, a firma dei relatori, al decreto liberalizzazioni (n. 1/2012) in sede di conversione in commissione industria al senato. A cui bisogna aggiungere anche una possibile revisione delle disposizioni sul tribunale delle imprese, che viene regionalizzato (diventano 20 tribunali e per fare causa si paga solo il triplo del contributo unificato; era il quadruplo). Ma vediamo di esaminare le modifiche che dovrebbero passare nel testo finale.

Clausole vessatorie. Viene mantenuta in capo all'Antitrust il potere di dichiarare la vessatorietà delle clausole inserite nei contratti per adesione con i consumatori. Viene anche mantenuto il procedimento di interpello preventivo finalizzato ad avere la valutazione dell'Antitrust prima di inserire la clausola nei

contratti. La norma viene però ritoccata in alcuni punti cardine. Nella versione originaria la dichiarazione di vessatorietà era subordinata a un accordo tra le associazioni di categoria: questo significava paralizzare l'attività dell'Antitrust, considerato che per lo meno l'associazione dei professionisti di volta in volta interessata avrebbe potuto far valere il suo dissenso (come già segnalato da *ItaliaOggi* del 28 gennaio 2012). L'emendamento elimina la necessità dell'accordo e conferisce espressamente all'Antitrust la possibilità di chiedere informazioni e di condurre un'istruttoria ordinando l'esibizione di documenti e anche procedendo a ispezioni. In caso di ostruzionismo si rischiano pesanti sanzioni pecuniarie fino a 20 mila euro (mancata collaborazione) e fino a 40 mila euro (informazioni o documen-

tazioni non veritiere). Inoltre, si mostra il pugno duro contro chi inserisce una clausola dichiarata vessatoria nei contratti: si arriva fino a 50 mila euro. Per l'interpello l'emendamento stabilisce che l'Antitrust deve rispondere entro 120 giorni: un regolamento dovrà stabilire se il silenzio sull'istanza, scaduto il termine, significa adesione alla proposta del richiedente. Una clausola che passa indenne l'interpello non può, infatti, poi essere dichiarata vessatoria.

Class action. Le maglie della class action si aprono alla adesione di tutti coloro che si trovano in posizione «omogenea» a quella del proponente. L'allargamento do-

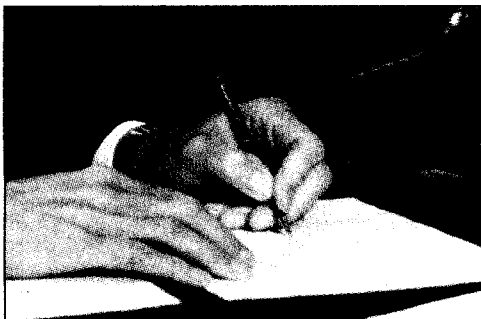
vrebbe essere sostanziale: si passa dall'attuale posizione «identica» (il cui effetto è che praticamente pochissimi possono aderire) alla posizione «del tutto omogenea» della versione originaria del decreto competitività, alla semplicemente «omogenea» dell'emendamento in esame. Potrebbe trattarsi solo di questioni nominalistiche, ma in questo caso l'ultima parola è sempre dei giudici. Inoltre l'azione è estesa anche per la tutela di interessi collettivi.

Dal punto di vista del procedimento la adesione del consumatore viene facilitata, perché viene ammesso anche l'uso della mail e del fax.

Di maggiore impatto è la modifica in ordine alla quantificazione del risarcimento. L'emendamento dà una prima possibilità alle parti di mettersi d'accordo; se però l'accordo fallisce, dopo 90 giorni la palla torna al magistrato che, su istanza di parte, liquida le somme dovute ai singoli consumatori aderenti.

Tribunale delle imprese. Il tribunale delle imprese, se l'emendamento passerà così com'è stato presentato, è previsto in ogni regione (e non più solo in 11 sedi). Si prevede un organico maggiore di magistrati per le sedi del Lazio e della Lombardia, che non potranno decidere cause diverse. E il tribunale preso cui è istituita la sezione specializzata diventa competente per le class action. Si attenua (anche se di poco) il contributo unificato per le cause di competenza del nuovo tribunale: è solo triplicato, anziché quadruplicato (come nel testo originario del decreto legge).

— © Riproduzione riservata —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Colpo di frusta senza indennizzi Meno vincoli sui mutui bancari

Addio indennizzi per il colpo di frusta. Ma arriverà un conto corrente zero spese per i pensionati sino a 1.500 euro. Stop anche alla pratica che molte banche adottano di obbligare il cliente che stipula un mutuo ad aprire un conto corrente. Non solo. Sempre in fatto di mutui, le banche erogatrici che ne vincolano la stipula a una polizza assicurativa a carico del cliente, saranno presto obbligate a proporre alla clientela almeno due polizze di due differenti assicurazioni non riconducibili alla banca erogante. Sono solo alcuni degli emendamenti al decreto liberalizzazioni presentati (o già approvati) in commissione industria al senato dai due relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl). Tra questi anche un emendamento che stoppa la commissione per i bancomat e le carte di credito per i rifornimenti di carburante al di sotto dei 100 euro. Ma andiamo con ordine, focalizzandoci sulle assicurazioni. La prassi di collegare la concessione di un mutuo alla stipula di una polizza non era prevista fino a oggi da nessuna norma. Addirittura, in una prima bozza del decreto liberalizzazioni era stato introdotto un divieto esplicito ad attuarla. Oggi, invece, con l'emendamento presentato al senato, questa pratica finisce al contrario per trovare legittimità normativa. L'importante, per il legislatore, è che venga rispettato un minimo di concorrenza nell'offerta al cliente di un ventaglio di polizze. **GLI EMENDAMENTI APPROVATI.** Sempre in fatto di assicurazioni, la commissione industria ha approvato già alcune misure. Tra cui:

- un aumento delle pene per chi froda a danno delle assicurazioni. Il carcere sarà da uno a cinque anni e non più «da sei mesi a quattro anni»;
 - la possibilità per gli iscritti nella lista dei veicoli non coperti da Rc auto di regolarizzare la propria posizione assicurativa in 15 giorni. Se non lo faranno, l'elenco sarà inviato a prefetture e forze di polizia competenti in base al luogo di residenza del proprietario dell'auto;
 - la fine dei rimborsi causa danno biologico permanente per colpo di frusta e danni fisici di lieve entità, ritenuti indimostrabili con esame clinico obiettivo. La commissione Industria del Senato ha infatti approvato un emendamento al decreto liberalizzazioni presentato dalla senatrice Maria Ida Germontani (Terzo polo);
 - la cancellazione della norma sull'Rc auto, prevista all'art. 29 del decreto legge liberalizzazioni, che prevedeva un taglio del 30% ai risarcimenti nel caso in cui non si utilizzino per le riparazioni un carrozziere convenzionato con l'assicurazione;
 - la nascita di due nuove banche dati contro le frodi Rc auto: la banca dati dei testimoni e la banca dati danneggiati, che si vanno ad aggiungere alla banca dati dei sinistri gestita dall'Isvap.
- Trasformata, infine, in odg l'idea di concedere sconti Rc auto a chi volesse dotare l'auto di «dispositivi» sul «tasso alcolemico».

Luigi Chiarello



Rc auto, addio rimborsi per il "colpo di frusta"

Stop alla norma anti-carrozziere, niente commissioni per il pieno con bancomat fino a 100 euro

VALENTINA CONTE

ROMA — Vita dura per i furbetti dei risarcimenti. Fingere il classico colpo di frusta da tamponamento non basterà per essere indennizzati. Così come simulare astruse microlesioni dopo un incidente d'auto, senza esami medici obiettivi, a nulla servirà se si puntava al riconoscimento del danno biologico. La stretta contro le frodi sull'Rc auto arriva in forma di emendamenti al decreto sulle liberalizzazioni - ribattezzato Cresci-Italia dal premier Monti - ora in commissione Industria al Senato e atteso per il 29 febbraio in Aula, dove il governo porrà, con ogni probabilità, il voto di fiducia entro il 2 marzo.

Mano meno generosa, dunque, sulle lesioni «di lieve entità» che non saranno più risarcite con la consueta facilità senza un severo riscontro medico-legale

della lesione subita, come stabilito da un paio di emendamenti bipartisan (Pd-Pdl-Udc) approvati ieri. Non solo. Chi tenta di aggirare le assicurazioni, provocando il danneggiamento della propria vettura o auto-infliggendosi mutilazioni fisiche, rischia da 1 a 5 anni di carcere, pene più severe delle attuali (da sei mesi a 4 anni). Chi invece gira in auto senza essere in regola con l'assicurazione sarà iscritto nell'elenco veicoli non coperti da Rc auto e avrà tempo 15 giorni per pagare, prima che il suo nominativo passi alla polizia e al prefetto. Norme severe per una vera e propria lotta alle frodi, indiziate numero uno (secondo le assicurazioni) delle alte tariffe. In tema, anche un altro emendamento approvato ieri che introduce due nuove banche dati - l'anagrafe testimoni e quella danneggiati - da affiancare all'e-

sistente banca dati sinistri dell'Isvap per meglio monitorare i truffatori.

Oltre il bastone, anche la carota. Il capitolo "assicurazioni" del decreto è stato, difatti, corretto e arricchito in alcuni punti sensibili per il consumatore-assicurato. Il taglio del 30 per cento ai risarcimenti, qualora chi ha subito il danno si rechi dal proprio carrozziere di fiducia per le riparazioni al veicolo, rifiutando che sia l'assicurazione a sbrigare la pratica presso i suoi tecnici di riferimento, è stato cancellato, come da richiesta di tutti i partiti politici (sul punto il governo è stato battuto). Buone notizie anche per chi fa benzina e spende meno di 100 euro, pagando con le carte (di credito o debito). Le transazioni saranno gratuite per acquirente e venditore, come previsto dalla legge di Stabilità entrata in vigore il primo gen-

naio. Norma poi incomprensibilmente "sospesa" dall'articolo 27 del Cresci-Italia.

Per quanto riguarda gli sconti sull'Rc auto, passa l'articolo che li prevede a patto di installare la scatola nera in auto. Mentre la proposta di estendere il bonus anche a chi accetta di avere a bordo l'alcoltest è stata "derubricata" a ordine del giorno. Novità anche sul fronte Isvap, l'Istituto che vigila sulle assicurazioni, che potrà sanzionare le compagnie che non presentano la relazione annuale comprensiva del numero di sinistri sottoposti ad approfondimenti per scovare possibili frodi e quello di denunce e querele avviate. L'attestato di rischio, infine, documento fondamentale per chi vuole cambiare compagnia, sarà inviato solo ed esclusivamente online, quindi in forma più veloce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

I punti



MICROLESIONI

Niente risarcimento per le lesioni lievi non accertabili



FRODI

Sale fino a 5 anni il carcere per chi froda le assicurazioni



RIPARAZIONI

Stop al taglio del 30% se l'auto è riparata in officina fidata



ATTESTATO

L'attestato di rischio sarà consegnato solo online



BANCHE DATI

Ne nascono due nuove: anagrafe testimoni e danneggiati

Negli emendamenti al decreto liberalizzazioni stretta sulle truffe alle compagnie



Liberalizzazioni, stop alle commissioni sui prelievi bancomat fino a 100 euro

Polizze Rc-auto mai più risarcimenti per il colpo di frusta

VALENTINA CONTE
A PAGINA 24

Gli emendamenti
al disegno di legge
all'esame del Senato



LIBERALIZZAZIONI

Professioni
e farmacie tra i nodi
ancora da sciogliere

Rc auto, meno risarcimenti sarà escluso il colpo di frusta

Conto corrente gratis per i pensionati fino a 1.500 euro

ROMA - Il decreto liberalizzazioni è all'esame della commissione Industria del Senato, che sta facendo il punto sulle moltissime proposte di modifica che sono sul tavolo, e che dovranno essere votate. Il governo non fa mistero dei timori che il mare di emendamenti possa snaturare il piano, riducendo la portata del cambiamento. Sono ben 1400 gli emendamenti ritenuti ammissibili, e per arrivare alla fine, la commissione si è preparata anche a sedute notturne. Il decreto liberalizzazioni approderà nell'aula del Senato mercoledì prossimo, e il voto finale è previsto per venerdì 2 marzo. Ieri è stato fatto un pezzo di strada. La commissione ha votato velocemente gli emendamenti che riguardano le assicurazioni. Su altre questioni pure importanti come quelle che riguardano le farmacie, la liberalizzazione delle professioni e le Fondazioni bancarie, una sintesi tra le proposte di modifica presentate dai parlamenta-

ri e la posizione del governo ancora non c'è.

Rc Auto

Sono molte le novità per riguardano l'assicurazione auto e i risarcimenti. Il risarcimento per il colpo di frusta diventa un ricordo del passato. «Le lesioni di lieve entità che non siano suscettibili di accertamento clinico strumentale obiettivo, non potranno dar luogo a risarcimento per danno biologico permanente» recita un emendamento graditissimo alle compagnie, che ha avuto ieri l'ok della commissione. C'è in generale un maggior controllo sui rimborsi di lieve entità, su quei mille rivoli di denaro sui quali si concentra prevalentemente le truffe. Sempre nella prospettiva della lotta alle truffe sarà istituita una banca dati dei testimoni e dei danneggiati, aumentano le pene per chi froda le assicurazioni, e per contrastare la contraffazione i contrassegni verranno via via sostituiti dai ta-

gliandi elettronici. Chi monterà nell'auto la scatola nera avrà uno sconto sulla polizza.

Agli utenti e ai carrozzieri piacerà la cancellazione di un comma del decreto che stabiliva che le compagnie rimborsassero ai proprietari delle auto danneggiate il 30% in meno se non si fossero rivolti a un carrozziere convenzionato con l'assicurazione.

Meno costi con l'on-line

Il decreto liberalizzazioni estende la possibilità di utilizzare l'on-line per ridurre i tempi e costi. Per questo già prevedeva che le compagnie assicurative potessero consegnare per via telematica l'attestato di rischio all'assicurato. Con l'emendamento approvato dalla commissione l'on-line diventa ora l'unica modalità di consegna.

Inadempianti, giro di vite

Novità per contrastare l'elusione dell'obbligo ad assicurarsi. Gli iscritti nell'elenco dei veicoli che non risultano

coperti dall'Rc auto avranno 15 giorni di tempo per mettersi in regola, passati i quali l'elenco sarà messo a disposizione della polizia.

Pensionati e conto corrente

Un emendamento al ddl presentato ieri mattina prevede un conto corrente gratis per i pensionati a basso reddito, quelli che hanno un assegno fino a 1.500 euro. «Con il conto corrente gratuito si limitano i danni creati dal quel provvedimento del governo che obbliga chi ha una pensione superiore ai 1.000 euro ad aprire un conto corrente per poterla incassare», commenta Carla Cantone di Spi-Cgil, anche se il sindacato continua a considerare ingiusto obbligare i pensionati a rivolgersi alla banca per poter incassare la pensione.

Mutuo anche senza c/c

Un altro emendamento presentato prevede che si potrà ottenere un mutuo senza dover per forza aprire un conto corrente.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

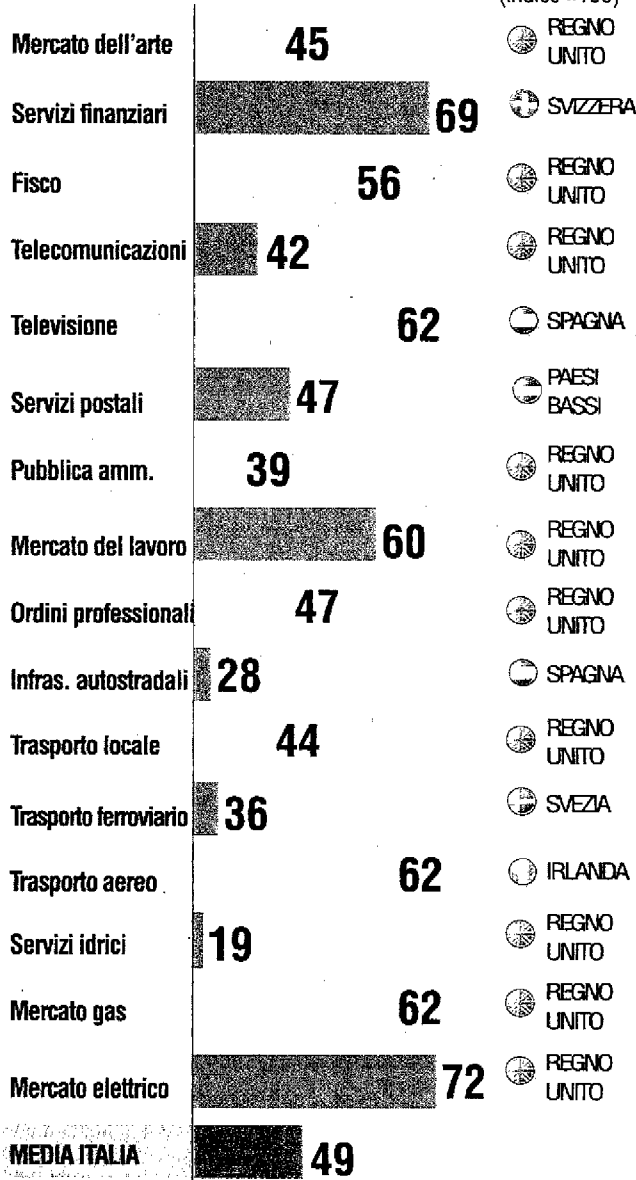
*Si potrà accendere
il mutuo in banca
senza
essere cliente*



L'indice delle liberalizzazioni per settore

Stato delle liberalizzazioni in Italia rispetto al modello europeo

Paese modello
(indice =100)



Fonte: Istituto Bruno Leoni
Indice delle liberalizzazioni 2011



«La giustizia non è merce»

Avvocati: da domani due giorni di sciopero. «Gravi danni per noi e i cittadini»

Due giorni di astensione dal lavoro. Volantini, manifesti, tante iniziative e una delegazione alla manifestazione a Roma. Gli avvocati modenesi, in sintonia con tutti gli altri ordini italiani, non prenderanno parte alle udienze in tribunale né domani né dopodomani. Lo annunciano il presidente dell'ordine Uber Trevisi, il membro del **Consiglio nazionale forense** Giuseppe Picchioni e il presidente dell'Unione camere penali Luca Brezigar. Non solo: rifiutano ogni appel-

lo di casta, ricordando anzi i gravi danni alla professione che verranno da quelle che definiscono false liberalizzazioni, una mercificazione della professione a favore dei più ricchi. Ancora una volta ricordano che, non essendoci limiti all'accesso della professione, a Modena il numero di iscritti all'albo degli avvocati è sostanzioso: 1.803 avvocati, 200 procuratori, 300 praticanti. Le nuove norme, dicono, renderanno la concorrenza una lotta per la sopravvivenza, salvo

mettersi in società con imprese di capitale oppure praticare il cosiddetto "patto pro quota lite", un accordo puramente venale.

Spiega Trevisi: «C'è in atto un tentativo di creare un'attività imprenditoriale da quella che è una libera professione. Il rischio è che si perdano la nostra autonomia, la nostra funzione pubblica e il nostro rapporto con i clienti a vantaggio di interessi legati alle aziende a grande capitale. È un processo in atto dalle riforme di Bersani

e che ora si realizza tra l'altro con un Decreto legislativo senza che non sia stata mai consultata la nostra categoria». Gli effetti pratici, raccontano gli avvocati, saranno pesanti. Il tirocinio sarà più breve. La giustizia rischierà di diventare una prerogativa per ricchi. Assieme all'abolizione delle sedi minori (giudici di pace) si scaglierà il ricorso alla giustizia per i costi e le difficoltà che si creeranno. D'altro canto, si accrescerà a dismisura il numero di avvocati, senza adeguata pratica professionale.

Carlo Gregori



AL POLO CARMIGNANI

Avvocati e liberalizzazioni Venerdì una tavola rotonda

► PISA

Venerdì pomeriggio alle tre, in occasione della seconda giornata di astensione dalle udienze indetta dall'avvocatura, nell'aula magna del polo didattico Carmignani, si terrà una tavola rotonda sul tema delle cosiddette liberalizzazioni per gli avvocati.

L'incontro, organizzato dal Consiglio dell'ordine pisano, sarà moderato dal presidente, Rosa Capria.

Parteciperanno il senatore e avvocato Franco Mugnai, la senatrice Silvia Della Monica, il

sindaco di Pontedera avvocato Simone Millozzi, Stefano Borsacchi in rappresentanza del **Consiglio Nazionale Forense**, l'avvocato Ezio Menzione in rappresentanza della giunta dell'Unione delle Camere Penali, il prof. Claudio Cecchella; saranno presenti ed interverranno anche tutte le associazioni forensi locali, Camera penale di Pisa, Aiga, Aiaf, Ugci, Osservatorio per il diritto di famiglia.

È stato invitato anche il presidente del tribunale, dottor Salvatore Laganà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta degli avvocati, stop in Tribunale

Il presidente dell'Ordine Gambel Benussi: a Palazzo di Giustizia rimasti in servizio solo 114 dipendenti

di Claudio Ernè

Domani e venerdì gli avvocati triestini, così come quelli di tutto il Paese, si asterranno dalle udienze penali, civili e amministrative. Con questo gesto intendono richiamare l'attenzione della popolazione e del Governo, sul progressivo attacco alle categorie professionali e allo stesso diritto di difesa dei cittadini. «Il mondo delle libere professioni ha subito pesantemente gli effetti della crisi, forse in modo ancora più gravosi di altri: siamo privi di tutele e di ammortizzatori sociali», ha sostenuto più volte il presidente dell'Ordine l'avvocato Roberto Gambel Benussi che ieri ha an-

nunciato una successiva manifestazione di protesta che si terrà a marzo e bloccherà tutte le udienze per tre giorni. Formalmente l'astensione di domani e venerdì, così come quella di marzo, sono organizzate dall'Organismo rappresentativo dell'avvocatura con la collaborazione della Camere penali, civili e dello stesso Ordine, che rappresenta istituzionalmente tutti gli avvocati italiani.

«La nostra professione si è rivelata un campo minato» ha continuato il presidente dell'Ordine degli avvocati di Trieste. «Da un lato è stata orchestrata un'assurda campagna denigratoria sulle caste di cui l'avvocatura sarebbe una delle massime espressioni. Dall'altro si è voluto individua-

re nella nostra organizzazione professionale una delle cause del degrado del sistema giudiziario. Abbiamo dimostrato attraverso uno studio del **Consiglio nazionale forense** che non esiste alcuna prova di un legame tra il numero degli avvocati e il moltiplicarsi delle cause. Rendendo noti questi risultati, abbiamo smentito uno dei cavalli di battaglia di Confindustria. Ribadisco che il contenzioso non è diffuso ad arte dagli avvocati, ma rappresenta il frutto delle difficoltà in cui si dibatte il sistema economico».

Secondo l'avvocato Roberto Gambel Benussi, una delle critiche che ha investito da anni la sua categoria è quella che sottolinea come in nessun altro Paese europeo esiste un uguale nu-

mero di avvocati. E' vero ma da almeno trent'anni siamo noi stessi avvocati a chiedere invano alla politica di riformare la legge professionale. L'accesso alla professione va seriamente regolato e non certo su base nepotistica o censuaria come taluni insinuano».

All'astensione dalle udienze degli avvocati venerdì si affiancherà l'assemblea di tutto il personale degli uffici giudiziari triestini convocata dall'Ugl Intesa. Al centro della riunione il taglio dei fondi operato dal Ministero, il mancato pagamento del lavoro straordinario, la mobilità e i vuoti negli organici. Tra Tribunale e Procura dei previsti 142 dipendenti già insufficienti, ne sono rimasti in servizio solo 114».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del Tribunale di Trieste



